



## FIRENZE...

*Gabriele Parenti*



Negli anni '50 quando iniziò la fortunata trasmissione radiofonica "I Grillo canterino", oggi commemorata dalla Rai della Toscana con un CD rievocativo, **Firenze, per noi della costa, era remota quanto possono esserlo oggi Parigi o Londra**

Ricordo che in estate, guardando il panorama dal monte Serra vedevamo Pisa, quasi sotto di noi, poi su un altro versante, Lucca e in fondo una macchia bianca e mi dicevano: **laggiù c'è Firenze una città di cui si parlava con accenti di ammirazione, che era il simbolo della Toscana**, dello stile, della qualità della vita ma che conoscevamo poco perché gli spostamenti erano limitati alle città vicine: Pisa, Lucca o, al più, Livorno.

**Firenze, infatti, era meta di gite o di viaggi di nozze** e, agli occhi di chi viveva in un piccolo centro di provincia, aveva tutto il fascino di una città mitica per la sua bellezza e ancora a misura d'uomo in quanto non era stata ancora presa d'assalto dal turismo di massa internazionale. Così, da ragazzi sentivamo parlare della splendida Cupola del Brunelleschi che faceva restare a bocca aperta, del Battistero con la Porta del Paradiso e il Campanile di Giotto, slanciato come un fuso: sentivamo l'eco di Dante, della vita cittadina animata descritta dal Boccaccio; e i fiorentini erano sim-

bolo dello spirito toscano tagliente, reso celebre da Malaparte, delle battute salaci o del sanguigno **"l'è tutto sbagliato, è tutto da rifare"** reso famoso da Bartali, getto Ginettaccio. La prima volta che sono andato a Firenze, in macchina con i miei nonni, ero decisamente emozionato.

Avevo otto o nove anni e il primo impatto con un "mondo nuovo" fu dato dall'autostrada. La Firenze-Mare aveva ancora una sola corsia per ogni senso di marcia ma vedere quella strada così dritta e in cui le macchine sfrecciavano veloci era uno spettacolo inconsueto.

Ricordo ancora la colazione al bar con cappuccino e brioches, poi l'arrivo in città dove c'era tutto un via-vai di gente, negozi con persone che entravano ed uscivano continuamente. E le strade con quei nomi così "buffi": Via dei Cerretani, Via de' Calzaioli, la mole austera e imponente di Palazzo Vecchio, la loggia del Porcellino dove molti si facevano una foto, Ponte Vecchio con le botteghe degli Orafi, un dedalo di vicoli con botteghe artigiane che esprimevano creatività e vitalità di un popolo. Anche il ristorante fu un momento da ricordare: con il vassoio di arrosti e le favolose pappardelle in sulla lepre

Oggi Firenze conserva la sua bellezza: vista da Piazzale Michelangiolo è sempre uno spettacolo da ammi-

rare, anche per chi lo ha visto mille volte. **Ma quando andiamo non centro, non troviamo più lo spirito, l'anima della "città del fiore"**. Fretta, caos, rumori assordanti di auto, gruppi di turisti che si susseguono in modo ininterrotto e che rendono piazze del Duomo o Piazza della Signoria simili a grandi formicai... Anche nella stagione morta, d'autunno e d'inverno, ormai la città viene percorsa in fretta per recarsi ad un Convegno, in un ufficio, in un negozio... non c'è nemmeno il tempo per alzare lo sguardo verso gli antichi palazzi e quando scorgiamo la mole possente e slanciata della Cupola del Duomo, che si vede un po' da tutta la città, ci sembra l'eco di un mondo remoto e un po' irreale... perché un monumento lo che devi assaporare istante per istante, lo devi leggere come un libro e guardarlo con quegli occhi ammirati con cui guardai la città nel giorno della mia prima gita a Firenze.

